

Leggendari combattenti del ghetto di Varsavia e dell'anti-apartheid sostengono la resistenza palestinese! di Yorgos Mitralias

Non appena è iniziato il nuovo bagno di sangue in Medio Oriente, l'etichetta di antisemita che i sostenitori di Israele hanno prontamente attribuito a tutti coloro che osavano criticare le sue politiche è stata sostituita da... criminalizzazione, censura e ogni tipo di persecuzione, anche contro coloro che si limitavano a dichiarare la loro solidarietà con i palestinesi.

Ma la cosa più scandalosa e sconvolgente è che, nella maggior parte dei casi, questi autoproclamati cacciatori di antisemiti sono essi stessi razzisti e... antisemiti patentati! Per quanto "paradossale", il fenomeno è sufficientemente pericoloso da inquietarci, perché promette un futuro molto preoccupante per i nostri diritti e le nostre libertà democratiche più elementari...

Il fatto apparentemente paradossale che molti, se non la maggior parte, dei migliori *"amici di Israele"* di oggi, e dello stesso Netanyahu, siano noti antisemiti, dovrebbe sorprendere solo coloro che ignorano la logica e la storia del progetto sionista. Lo stesso fondatore e ideologo del movimento sionista, **Theodor Herzl**, basò il suo progetto sulla previsione che i leader antisemiti delle grandi potenze del suo tempo *"saranno molto interessati a darci la sovranità"*, in

altre parole uno stato ebraico.

Ed è vero che la storia non ha smentito questa previsione. L'uomo che, con la sua famosa "Dichiarazione" (del 1917), spianò la strada alla creazione di questo "stato ebraico", **Arthur Balfour**, allora ministro degli Esteri dell'Impero britannico, era un noto antisemita, del tipo dei "sionisti cristiani" statunitensi che oggi sono [i più fanatici sostenitori di Israele...e Trump](#).

Per quanto riguarda la creazione dello Stato di Israele nel 1948, non è certo un caso che la grande potenza che per prima l'ha riconosciuto e aiutato, anche fornendogli armi, nei suoi primi passi cruciali è stata l'Unione Sovietica dell'onnipotente **Stalin**. Uno Stalin che si era già distinto per il suo (micidiale) antisemitismo, culminato nel 1953 nella famigerata "congiura" dei medici ebrei che avrebbero progettato di avvelenare l'intera leadership sovietica.

E oggi? Questo "fatto apparentemente paradossale" riguarda solo **Orban**? Il primo Ministro ungherese, che sostiene di essere il "migliore amico" di Netanyahu ma è anche un ammiratore dell'operato di quello che fu il dittatore del suo paese e alleato del Terzo Reich, l'ammiraglio **Horthy**, che non fece nulla per opporsi alle deportazioni e agli omicidi degli ebrei ungheresi quando era al potere?

Purtroppo no. Orbán, che ama anche "scherzare" sulle... camere a gas dell'Olocausto, è solo uno dei tanti archi-antisemiti che non solo sostengono l'Israele di Netanyahu, ma stigmatizzano come antisemiti coloro che osano criticare le politiche di Israele e dei suoi leader.

È il caso, ad esempio, dei leader dell'estrema destra francese **Marine Le Pen** ed **Éric Zemmour**, nostalgici del maresciallo **Pétain**, collaborazionista e persecutore degli ebrei. O il primo ministro italiano "postfascista" **Giorgia Meloni**, che non nasconde la sua ammirazione per il suo mentore

politico **Benito Mussolini**, che si distinse anche per le sue “leggi razziali” e la persecuzione degli ebrei.

E naturalmente gli innumerevoli politici di estrema destra e razzisti, dall'americano **Trump** all'italiano **Salvini**, dal russo **Putin** al partito spagnolo **VOX** nostalgico di **Franco**, che adorano Netanyahu e rimangono razzisti convinti, semplicemente sostituendo il loro tradizionale antisemitismo con il razzismo islamofobico attualmente più “accettabile” e alla moda.

E noi? Tutti noi che ci ostiniamo a dire che ciò che Israele sta facendo a Gaza viola il diritto umanitario e costituisce la definizione stessa di genocidio. Che cosa abbiamo da dire agli amici di Netanyahu in Israele che si sono addormentati come antisemiti e si sono svegliati come oppositori inconciliabili dell'antisemitismo?

No, questa volta non ci appelleremo alla testimonianza del più famoso degli ebrei, e di colui che è quasi diventato il primo presidente di Israele, **Albert Einstein**, che [non ha esitato ad avvertire](#) – 75 anni fa – che i mentori e i predecessori politici di Netanyahu erano “*fascisti*”, “*terroristi*” e “*criminali*”. Questa volta faremo appello alla preziosa testimonianza di due persone molto speciali che sono state protagoniste di due enormi eventi storici, entrambi riguardanti direttamente gli ebrei e Israele: la lotta (vittoriosa) contro il regime razzista dell'apartheid in **Sudafrica** e l'eroica rivolta del **ghetto di Varsavia**.

Il primo è il sudafricano **Ronnie Kasrils**, che è stato molto più di un semplice attivista antirazzista nel Sudafrica dell'apartheid, guidando la lotta armata dell'**African National Congress** (ANC) e servendo come ministro nei primi governi post-apartheid di **Nelson Mandela**.

Chiaramente, la sua esperienza personale in prima linea nella lotta antirazzista per 30 anni significa che le opinioni di

Ronnie Kasrils sull'apartheid israeliano dovrebbero essere autorevoli. E come se tutto ciò non bastasse, egli è anche... ebreo, con un passato da rifugiato e membri della sua famiglia morti nell'**Olocausto**!

Ecco dunque [un piccolo assaggio di ciò che Ronnie Kasrils pensa](#) e dice su Israele e sui palestinesi. Visita spesso la Palestina occupata e intrattiene rapporti fraterni con le organizzazioni di resistenza:

Vale la pena ricordare che quando il fondatore del sionismo del XIX secolo, Theodor Herzl, cercò il sostegno delle potenze europee, promise che uno "stato ebraico" in Palestina avrebbe costruito un muro di ferro "contro la barbarie asiatica". Egli propose di garantire gli interessi imperialistici occidentali contro gli arabi e più a est, attraverso un insediamento europeo in quella che per secoli era stata una terra prospera chiamata Palestina.

Nel corso della storia, le rivolte degli schiavi hanno preso di mira i proprietari e le loro famiglie, nonché il sistema della schiavitù. Queste rivolte erano giuste. Dobbiamo rammaricarci per qualsiasi perdita di vite civili, soprattutto per i crimini di guerra, ma questo rammarico non può essere usato per negare la giustizia della causa palestinese e il diritto morale e legale dei palestinesi alla resistenza armata.

Annunciando l'inizio di una "guerra totale", il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha detto con parole che faranno vergognare per sempre Israele: "Ho ordinato un assedio totale della Striscia di Gaza. Non ci sarà elettricità, né cibo, né carburante... Stiamo combattendo contro animali umani". Non lo dico con leggerezza, ma è chiaro che queste parole potrebbero essere uscite dalla bocca di uno sterminatore nazista.

In tutto il mondo, le persone di coscienza ricordano e

celebrano il coraggio degli ebrei del ghetto di Varsavia che si sollevarono, armi in pugno, contro la schiavitù nazista, pronti a morire in piedi invece di attendere passivamente la morte come pecore. Sebbene i sudafricani siano stati dichiarati terroristi quando hanno preso le armi contro l'apartheid, la lotta armata è stata ampiamente riconosciuta come perfettamente legittima. La resistenza armata contro l'occupazione militare e la tirannia è riconosciuta come un diritto universale nel diritto internazionale e come un diritto morale nella teoria della guerra giusta.

Molti ebrei, compresi alcuni coraggiosi cittadini israeliani, si oppongono profondamente al sionismo e allo stato israeliano. Negli Stati Uniti, molti giovani ebrei si sono rivoltati contro Israele. Le reti internazionali ebraiche antisioniste proclamano che i palestinesi hanno tutto il diritto di resistere, sostenendo che Israele non parla per loro. Questa è un'importante confutazione della propaganda sionista, che sostiene che Israele rappresenta tutti gli ebrei del mondo.

Marek Edelman

La seconda di queste due persone molto speciali è **Marek Edelman**, vice leader della rivolta del ghetto di Varsavia e uno dei pochi combattenti sopravvissuti. Per quanto riguarda il suo atteggiamento nei confronti dello stato di Israele, del sionismo e dei palestinesi, ecco cosa abbiamo scritto nel suo necrologio nel 2009 ([il testo integrale è disponibile solo in greco](#)):

Edelman non ha mai smesso di denunciare lo stato di Israele, con il quale non voleva avere nulla a che fare. “Di quale popolo ebraico stiamo parlando?”, ha detto una volta al quotidiano israeliano Yediot Aharonot. “Israele è stato creato sulla distruzione della vasta e secolare cultura ebraica che fioriva tra la Vistola e il Don. La cultura israeliana non è cultura ebraica. Se si vuole vivere tra milioni di arabi, bisogna mescolarsi con loro, lasciare che l'assimilazione e

l'intermarriage facciano il loro lavoro."

Lo stato di Israele odiava Marek Edelman perché era la negazione vivente di tutti i suoi peccati e crimini originali. Era la figura più famosa ed emblematica di un passato, del movimento socialista e operaio antisionista d'anteguerra della maggioranza degli ebrei della diaspora europea, di cui il sionismo – e Israele – ha fatto di tutto e continua a fare di tutto per cancellarne ogni traccia dalla storia, e persino dalle biblioteche!

E quando un giornalista israeliano gli ha chiesto se temeva che la sua morte avrebbe fatto dimenticare la rivolta del ghetto di Varsavia, Edelman ha risposto: "No. Quell'evento ha lasciato troppe tracce nella storia, nella musica, nella letteratura e nell'arte. È in Israele che la nostra memoria rischia di essere cancellata. Per voi israeliani, la Guerra dei Sei Giorni (1967) è l'evento più importante della storia ebraica moderna. Potete contare su uno stato, su carri armati e su un potente alleato americano. All'epoca eravamo solo 200 giovani con solo sei pistole, ma eravamo moralmente superiori". E quando la giornalista ha cercato di screditare il ruolo dei collaboratori ebrei nel genocidio, un Edelman sprezzante l'ha rimessa al suo posto: "Questa è la vostra filosofia israeliana, che consiste nel credere che si possano uccidere 20 arabi finché un ebreo rimane in vita. Da noi non c'è posto per un popolo eletto o una Terra Promessa"...

Da un lato, la folla di mostri insensibili che non provano nulla di fronte al massacro di migliaia di bambini a Gaza e insistono nel sostenere Netanyahu e i suoi genocidari.

E dall'altra parte, i Kasrils e gli Edelman che continuano la lunga tradizione emancipatrice ebraica di **Marx** e **Einstein**, di **Walter Benjamin** e di **Rosa Luxemburg**, di **Kafka**, di **Trotsky** e tanti altri.

Da un lato, cinismo, rabbia omicida e odio mortale per tutti

gli Edelman e i Kasril. Dall'altro, quello che Kasrils chiama *"il diritto morale e legale dei palestinesi alla resistenza armata"*, completato da Edelman che, nel 2003, ha indirizzato [una lettera aperta](#) a *"tutti i leader delle organizzazioni militari, paramilitari o di guerriglia palestinesi e a tutti i soldati dei gruppi militanti palestinesi"*, descrivendoli non, ovviamente, come... terroristi ma come *"partigiani"*.

Sicuramente sanno meglio di chiunque altro cosa significhi resistere all'ingiustizia e alla sottomissione e combattere il razzismo e la disumanità.